

gna che la nostra vocazione è Cristo. Modellare su Maria la nostra vita, vivendo alla sua presenza e nella sua protezione, vuol dire vivere di Cristo e in Cristo, come ci insegna la Regola e come vuole la nostra spiritualità tutta cristocentrica. Può esserci chi è più portato ad andare direttamente a Cristo e vede in Maria una presenza a cui ricorrere solo per grazie particolari, riducendo così lo spessore di Colei che per prima ha camminato nella fede e ha tracciato per noi la strada della docilità e della trasparenza allo Spirito.

Maria fa certamente parte del mistero di Dio, e questo è un segreto che può cogliersi a poco a poco solo sotto l'azione di quello stesso Spirito che l'ha plasmata. Cogliere questo segreto è possibile solo nel silenzio, in quel silenzio che avvolse tutta la vita di Maria e la fece essere, sempre, pura adorazione del suo Signore. La nostra vocazione deve nutrirsi di questo silenzio in uno spazio interiore, che ci permetta di scoprire e di accettare la nostra debolezza, facendoci veramente puri di cuore. In questa purezza potremo fare nostra la trasparenza di Maria e permettere che lo Spirito Santo ci faccia — come in Lei — del Cristo l'unico amore della nostra vita, e in questo amore diventeremo capaci di amare tutti i fratelli. La capacità oblativa, che fu propria sempre di Maria, viene a noi infatti attraverso il Cristo, dono del Padre e al Padre per la forza dello Spirito, in quel cammino di conversione continua che fa della Chiesa una cosa mirabile «non mai udita», come le parole di Isaia ci dicono: «Ecco io faccio una cosa nuova; proprio ora germoglia» (Is.43,18).

Maria, se guardiamo a Lei nel modo giusto, ci aiuta a trovare ciò che ci manca, quel non so che di gioia, di entusiasmo, di

San Francesco si spoglia davanti al Vescovo di Assisi (Codice di Bonaventura).

vera fiducia e di abbandono che occorrono perchè la «cosa nuova» germogli in noi. Non temiamo di dover constatare che facciamo solo piccoli passi: confortati dal fatto che anche Lei — la tutta Santa — ha continuato sempre a camminare nella fede, sapremo anche noi mettere in pratica, giorno dopo giorno, «quello che Egli ci dirà», e saremo sempre più pronti ad arrivare — come Maria — ai piedi della croce, fatti sicuri dalla gloria della Risurrezione.

Liliana Dionigi

cronaca

FORLÌ (14 giugno 1987) - Nella chiesa parrocchiale di S. Maria del Fiore, davanti al parroco P. Lazzaro Corazzi, ai concelebrianti P. Giorgio Busni e P. Luigi Martignani e a un'assemblea commossa di parenti e amici, si sono uniti in matrimonio FABIO PENNUTI e MONICA DE PACE, rispettivamente vice ministro e ministra della Fraternità locale. La cerimonia è stata animata da lieti canti corali.

conosciamo S. Francesco

Davanti al Vescovo

di fr. MARINO CINI

«Allora il padre (Pietro Bernardone), visto vano ogni sforzo per distoglierlo dal nuovo cammino, rivolse tutto il suo interesse a farsi restituire il denaro...» (F.F. 343-44, cfr. 597 e 1043).

Nell'ora terza, che era l'ora stabilita dalle costituzioni per le udienze pubbliche, il Vescovo di Assisi apparve sull'alto della gradinata; si fermò un istante a guardare la gente che gremiva la piazza. Aveva la mitra in testa, un ampio mantello di velluto azzurro sulle spalle, chiuso davanti con grossi fermagli d'oro. Lo seguivano gli accoliti, i canonici, l'assessore Jacopo, il vicario, il notaio. Questo l'ampio scenario che si può ricostruire da documenti e da pitture del tempo: la piazza era in pendio, lunga e stretta. In fondo, un fiero palazzo con loggia, sormontato da una torre massiccia. Di qua e di là, due file di case simili,

digradanti lungo la china: erano le case delle potenti famiglie che, nella secolare lotta tra impero e papato, erano rimaste fedeli al potere del Vescovo.

La sede del Vescovo sorgeva in fondo, accanto alla vecchia cattedrale: si ergeva forte e munita, come un castello eretto a difesa della città. La facciata della chiesa era grezza, divisa da due fasce laterali, con il caratteristico rosone simile alla ruota di un carro.

Quando il Vescovo giunse e si assise sulla sua cattedra, posta lungo il ripiano della scalinata, una campana suonò, e tutto il popolo che gremiva la piazza, si affacciava alla finestra, ingombrava le logge, tacque come a un segnale convenuto: era il segno dell'apertura dell'udienza. L'aria era limpida e serena; alcuni brandelli di neve biancheggiavano ancora sotto la carezza del sole mattutino.

Parlò per primo il padre, Pietro Bernardone, grande mercante di panni, uomo accorto, tenace e generoso. In tono alterato, ripeté la sua accusa, disse la sua indignazione, invocò la punizione; rifece la storia dello scarlatto tolto dal fondaco, del cavallo venduto, del denaro offerto al vecchio prete di S. Damiano.

Disse il vescovo Guido, rivolto a Francesco: «Tuo padre è molto adirato contro di te: rendigli il suo denaro e si placherà: per altre vie Dio saprà provvedere al restauro delle sue chiese». Francesco, che aveva portato con sé quel

